

S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO
PER LA BEATIFICAZIONE DI ANTONIO ROSMINI
Rovereto, Chiesa di S. Marco, 25 novembre 2007, Festa di Cristo Re
Mons. Luigi Bressan

E' un onore eccezionale e motivo di intensa preghiera presiedere questa celebrazione per salutare nella nostra Chiesa tridentina e in particolare a Rovereto il grande Antonio Rosmini come Beato, al termine di un percorso che su alcune idee ha conosciuto avversità anche aspre, dalla cui vicenda non possiamo che trarre insegnamento di umiltà e ringraziare il Beato Rosmini, e con lui i roveretani, di aver atteso così a lungo un riconoscimento che pur tanti auspicavano da tempo. Ora siamo nella comunione gioiosa con il Papa che ha dichiarato la beatificazione, con i Padri dell'Istituto della Carità e con le Suore della Provvidenza e i loro Superiori Generali, con il rappresentante della Diocesi di Novara – dove Rosmini passò gli ultimi decenni di vita e che si è ha accompagnato la Causa di Beatificazione - ma anche con tutto il popolo di Rovereto e del Trentino insieme con le sue autorità. Sentiamo particolarmente presente in mezzo a noi Antonio Rosmini, prete della nostra diocesi, parroco di questa comunità parrocchiale, grande nella storia della Chiesa e della cultura europea.

Ogni eucaristia è un ringraziamento, come esprime la stessa parola *eucharistein*, e come ben manifesta l'inizio del Prefazio della messa, quando affermiamo che è cosa buona e giusta rendere grazie al Signore nostro Dio, e infatti ciò è nostro dovere e fonte di salvezza. I motivi di riconoscenza sono molteplici e la festa odierna presenta, accanto a quelli costanti nella visione cristiana, due ragioni complementari tra loro: la protezione avuta dalla città di Rovereto da parte di Cristo Re e la beatificazione di un suo così esimio cittadino, Antonio Rosmini Serbati.

1. La carità muove l'impegno per il Regno

Il primo tema ci porta a considerare l'amore di Cristo per l'umanità e la sua concretizzazione in una società fraterna e solidale, che finché resta in questo mondo sarà sempre imperfetta, ma deve essere in cammino per avvicinarsi a quel regno di giustizia, di verità, d'amore che Cristo ci propone.

Quantunque il tema del Regno di Dio sia frequente nei Vangeli sinottici, Rosmini usa raramente il termine, probabilmente perché non si confondesse il pensiero cristiano con le monarchie dell'epoca. Ma egli lavorò alacremente, con intelligenza di carità, affinché si giungesse a quella perfezione personale e sociale che il concetto di Regno di Dio implica. Non siamo qui per voler riassumere in poche righe una personalità così poliedrica quale egli fu, interessato alla teologia, ma anche

all'ascetica, alla pedagogia, all'organizzazione della carità, alla pastorale, all'etica, al diritto, alla filosofia: una figura che ha sempre suscitato ammirazione; non possiamo non rendere grazie a Dio per averlo donato all'Italia e al mondo e chiedere a lui perdono per avergli attribuito colpe inesistenti o per non aver compreso del tutto il suo affetto alla Chiesa e all'umanità e la sua grandezza spirituale, che ci rimane ancora da approfondire.

Già domenica scorsa abbiamo riflettuto sulla sua santità, modello da imitare. Veramente, rileggendo la sua vita, si vede come egli fosse costantemente animato dall'amore verso Dio e il prossimo, che poneva a base della spiritualità.

In tale contesto, la coincidenza odierna della Festa di Cristo Re ci invita a soffermarci sul suo zelo per la società, non senza mettere in luce che tutta la sua vita fu orientata al servizio, dando anche a noi un primo messaggio forte di scelta fondamentale. Di lui scriveva Nicolò Tommaseo già nell'anno della morte, che aveva un tale atteggiamento fin da ragazzo, tanto che “avendogli ne' prim'anni un maestro dategli gran lodi e promessagli fama, il giovanetto [Rosmini] fu scontento che non si promettesse piuttosto facoltà di giovare” (v. ed. Torino 1855, p. 49). Fondando la “società degli amici” il giovane Rosmini poneva come impegno: “Farsi tutto a tutti, non vivendo minimamente per se stesso, ma ai bisogni degli altri”.

La carità fu il filo conduttore di tutta la sua vita; già nel 1897 commemorando qui a Rovereto i cento anni della nascita, il sen. Fedele Lampertico affermava: “Sì, è la carità per cui attraverso amarezze la vita di Antonio Rosmini poté trascorrere limpida come acqua viva e perenne, che attraversa pura e illesa il mar tempestoso” (Acc. Agiati, *Commemorazione*, Milano 1897, p. 45).

2. Passione del beato Antonio per una società giusta

Questa passione per il bene altrui lo portò a lasciarsi coinvolgere anche in azioni diplomatiche concrete, ma soprattutto ad offrire una visione sul come dovrebbe essere la nostra società, non accontentandosi di un'analisi delle dottrine politiche esistenti, ma impegnandosi in una riflessione di fondo, ed anche in questo metodo egli ci è maestro, richiamandoci al valore del pensare. Non era personalità soggetta all'adulazione, ma veritiera fino in fondo, e restava critico di fronte sia al tiranno che alle forme demagogiche, che non promuovono il bene dei popoli, ma li tradiscono. Per lui, che traeva ispirazione dalla Bibbia e dalla visione cristiana della società, erano fondamentali la dignità di ogni persona umana così come la funzione ministeriale dei governi a servizio delle popolazioni e non per un bene politico ideologizzato.

In un'epoca nella quale trionfava il nazionalismo e sembrava tradimento della patria non esaltarne la sovranità assoluta, Rosmini propugnava invece una fraternità universale, anche tra gli Stati. Non usava i termini odierni di mondialità, e di costruzione di una società unita e insieme multietnica, ma i concetti rosminiani vi corrispondono. Per l'Europa poi egli desiderava vi potesse essere un “Senato perspicacissimo, unico nei suoi voleri, nei suoi provvedimenti e nelle sue massime” (Politica Prima, parte seconda). Egli giudicava che il moto della storia verso una

maggior unità internazionale era guidato dalla stessa Provvidenza divina, ed era un “miglioramento notabilissimo dell’umanità” (cfr. *Filosofia del diritto*, vol. II, n. 2039-2040): come non considerare Rosmini un precursore dell’Europa unita? anzi della comunità mondiale?

La chiusura autarchica nazionalistica e autoreferenziale era, secondo lui, un gran male, osservando che “la società civile si è inorgogliata ella stessa della sua vittoria... Questo nostro è appunto il tempo dell’egoismo nazionale: egli vige questo egoismo, egli cresce, egli invade tutto, egli crede di poter tutto...” (*Filosofia del diritto*, vol. II, n. 2683).

Questi testi sembrano scritti per oggi, così come la sua messa in guardia contro ogni abuso del potere, anche di quello democratico, quando si erge a giudice assoluto delle proprie azioni basandosi sui numeri dei voti, come pure contro la tentazione della corruzione. Contro lo statalismo Rosmini ebbe il coraggio di affermare che “i diritti di natura e di ragione sono inviolabili per ogni uomo” (cfr. *Costituzione secondo la Giustizia Sociale*) e che la società politica non poteva assorbire tutto, “ma ella è una società particolare che vive a lato delle altre, come pure a lato di tutte le individualità” (*Introduzione alla filosofia*, n. 14): vi troviamo il principio di sussidiarietà, ben prima che la parola fosse introdotta nelle scienze sociali!

3. Condizioni per un impegno solidale

Ovviamente questi sono soltanto alcuni tratti dell’insegnamento per il quale siamo grati ad Antonio Rosmini circa la società, ma egli si occupò concretamente anche dei poveri che stavano attorno a lui con gli stessi mezzi di famiglia o organizzando la “congregazione parrocchiale della carità” e la distribuzione dei sussidi e offrendosi a Trento ad assistere i colpiti dal colera.

Per la costruzione del regno di Dio in mezzo a noi, il beato Rosmini riteneva indispensabile la presenza e il coinvolgimento della Chiesa. Infatti, osserva che il cristiano può dissentire circa qualche modalità sulla vita ecclesiale (e lo stesso Rosmini propose le ben note riforme), tuttavia “riguardo a tutta la Chiesa di Gesù Cristo non può dubitare. Sa con certezza che essa è stabilita come il grande strumento e il grande mezzo della sua glorificazione davanti a tutte le creature intelligenti”. Infatti, egli spiega, “il cristiano sa per fede che tutte le compiacenze del Padre sono riposte nel suo unigenito Figlio Gesù Cristo, e sa che le compiacenze dell’unigenito Figlio Gesù Cristo sono riposte nei suoi fedeli, i quali formano il suo regno” (*Massime di Perfezione*, n. 2).

Ma soprattutto Rosmini richiamò spesso che la vita non ha soltanto una dimensione terrena, ma che nella costruzione di un’esistenza più degna non si può dimenticare il traguardo eterno e la presenza di Dio nella storia. In un discorso del 1851 Rosmini ricordava che “la carità di Dio tende ad innalzare la creatura intelligente al sommo bene ed all’ultima perfezione”, ma aggiunse anche: “Noi non ameremo di amore di carità i nostri simili, se i nostri affetti ed i nostri sforzi a loro vantaggio non avessero parimenti ad ultimo scopo la loro eterna salvezza”.

Ciò non distoglie dagli impegni per la vita terrena, tanto che il Rosmini proseguiva con questa esortazione: “Non ci stanchiamo dunque di giovare agli uomini, anche per quello che riguarda i loro bisogni della presente vita, o per adornare la mente d’ogni maniera d’utili cognizioni”. Ma la fede dà un coraggio e una speranza nella lotta per il bene, poiché si è tentati di scandalizzarci ed abbatteci di fronte al male esistente nel mondo; osserva Rosmini “ma in ciò appunto sta il più sublime della divina Sapienza, che l’eterno Amore, prima causa di tutto, nulla dispone e nulla fa o permette con odio”, anzi la carità divina “dai mali essa ricava dei beni assai maggiori, e trae dagli stessi peccati il più magnifico trionfo della grazia; e dalle lacrime, dai patimenti, dalle morti elice i gaudi della risurrezione e l’eccesso della perpetua beatitudine”.

Infatti, commenta il beato Rosmini, Dio si è fatto in tutto partecipe della nostra storia, ma con una visione, quella appunto che la festa di Cristo Re ripresenta e che Rosmini pone al centro del suo discorso con una sua versione: “*quando saranno assoggettate [al Padre] tutte le cose, allora anche lo stesso Figliuolo (come uomo) sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettato tutte le cose, così che Dio sia il tutto in tutte le cose. Il Figliolo allora – continua – rimetterà il regno (cioè gli uomini da lui redenti, da lui santificati, da lui risuscitati immortali, dei quali avrà formato un regno), li rimetterà, dico, a Dio e al Padre [cfr. 1Cor 15,24-28]; affinché colui che è Dio di Cristo come uomo, e che è Padre naturale di Cristo come Verbo eterno, colui che è il fontale principio della Triade augustissima, principio essa stessa o causa di tutto ciò che esiste di contingente, li beatifichi nel suo indicibile aspetto svelato e manifesto*” (cfr Discorso sulla carità, del 10 ottobre 1851).